



(CAVALIERI MARVEL)

N° 51

SEGRETI E BUGIE

(PROLOGO)

LO SPECCHIO DELLA VITA

Di **Carlo Monni**

1.

Se siete a Londra e cercate la sede del Secret Intelligence Service Britannico, meglio noto come MI6 non farete molta fatica a trovarla: basta che vi rechiati fino al Vauxhall Bridge dal lato dell'Albert Embarkment e vi troverete di fronte ad un curioso edificio bianco che assomiglia ad una ziggurat babilonese. Alcuni, proprio per questo, lo chiamano Babilonia sul Tamigi. Altri, più spiritosi, lo chiamano Legoland perché sembra fatto proprio con i famosi mattoncini Lego.

Mentre sta entrando nel palazzo, l'agente Clive Reston non può fare a meno di pensare che era meglio ai vecchi tempi, quando la stessa esistenza del MI6 era negata ufficialmente e la sede del Servizio era in un anonimo palazzo, mascherata dall'insegna di una ditta di spedizioni internazionali ed il Governo non era roso da tutte queste esigenze di trasparenza al punto di inaugurare quella sede e rendere pubblico il nome del Direttore del Servizio invece di nascondere sotto le lettere C o M com'era ai tempi di suo padre. Come potevano lui ed i suoi colleghi dirsi agenti segreti se un qualunque balordo armato di cannocchiale avrebbe potuto spiare l'entrata in quel palazzo così appariscente? Senza contare che un posto del genere era un perfetto bersaglio per un attentato e ci avevano pure provato a spedirci contro un missile o era stata una bomba? Clive teme di confondersi con uno di quella serie di film che hanno offerto una visione molto romanzata delle avventure di suo padre. Non gli ha mai chiesto cosa ne pensasse di quei film e degli attori che ne hanno interpretato il ruolo finora. Da parte sua Clive pensa che siano stati tutti in gamba (anche se forse l'ultimo sarebbe più adatto ad interpretare lui più che suo padre) ma che nessuno abbia più avuto e il carisma dello Scozzese.

Ridacchiando tra se Clive prende uno degli ascensori e preme il pulsante di uno dei livelli sotterranei. L'ascensore scende con un ronzio appena percettibile, poi le porte si aprono su un grande salone pieno di gente affaccendata. Clive non ricorda qual sia la sua designazione ufficiale al momento, ma poco importa: per lui è sempre e comunque la Sezione C.

Si avvicina ad una donna, che indossa una comoda tuta da lavoro bianca, intenta a sparare contro dei bersagli che passano in rapida successione. Sta sicuramente testando un qualche prototipo, pensa Clive ed attende che termini per poi battere le mani.

-Complimenti, disse -Sei sempre la migliore.-

Ah, sei tu.- ribatte brusca la donna -In ritardo come al solito.-

Olivia Amanda Boothroyd è il Vice Capo della sezione ed il suo compito è fornire agli agenti operativi tutti i mezzi tecnici di cui abbiano bisogno in missione. È una sorta di figlia d'arte perché suo nonno ha lavorato in quella stessa sezione per decenni, fino ad esserne stato addirittura a capo creandone di fatto la leggenda. Olivia era entrata nel MI6 subito dopo la laurea e dopo una dura gavetta, solo da poco è arrivata al ruolo che ora ricopre. È una bella donna e non dimostra più di 40 anni anche se c'è chi dice che ne abbia decisamente di più, ma mai davanti a lei, non se vuol tornare a casa con tutte le ossa sane. Clive pensa che assomigli un po' a Vanessa Redgrave e glielo aveva anche detto diversi anni prima, quando lui era un agente novizio e lei la sua istruttrice di tiro. Era accaduto in un momento d'intimità di cui si erano poi pentiti...beh, lei si era pentita, lui non troppo. Poi tante cose erano successe, era arrivata Leiko e gli aveva spezzato il cuore e lui aveva cominciato ad esagerare coi superalcolici, un vizio di famiglia, pare. Ora tutto era dietro le spalle o almeno è quello che lui continua a ripetersi ogni volta che incontra Leiko Wu.

-Mi stai ascoltando Clive?-

La voce di Olivia Boothroyd la strappa alle sue considerazioni e Clive si rende conto di aver fatto volare troppo i suoi pensieri.

-Uh si, stavi dicendo?-

La voce della donna ha lo stesso tono di una severa istituttrice che ha appena scoperto uno dei suoi alunni a copiare.

-Ti stavo illustrando il funzionamento degli strumenti che ti dovrai portare dietro nella tua prossima missione, ma se la cosa non t'interessa e preferisci farti ammazzare dal primo che capita perché non hai capito come usarli, sono fatti tuoi.-

-Hai tutta la mia attenzione, Olivia, credimi.-

Dopotutto la sua prossima missione non sarebbe stata uno scherzo, non lo era mai quando c'era di mezzo un Signore del Male come Fu Manchu.

Ci sono poche cose che annoiano veramente T'Challa figlio di T'Chaka, Re del Wakanda e Pantera Nera in carica e tra queste c'è indubbiamente il doversi occupare della quotidianità dell'attività di governo. Ciò nonostante T'Challa prende molto sul serio i suoi doveri di sovrano ed ascolta attentamente il resoconto settimanale del suo Primo Ministro N'Gassi e poi approva le decisioni del suo Gabinetto ed appone il sigillo reale alle leggi recentemente approvate dal Parlamento. Ormai il suo ruolo è sempre più cerimoniale e sempre meno sostanziale, ma non gli importa: è lui che ha voluto così, dopotutto. I giorni della monarchia assoluta sono finiti per sempre, anche se non mancano i nostalgici come il suo stesso fratello adottivo Hunter (o K'Winda per usare la lingua wakandana) che vorrebbero diversamente.

Fin da quando ha preso su di se il manto del sovrano T'Challa si è trovato di fronte all'eterno dilemma tra il preservare le tradizioni del suo popolo ed accettare le innovazioni del mondo esterno. La sua scelta è stata rompere definitivamente il tradizionale isolamento del Wakanda, che aveva ammantato di leggenda la sua stessa esistenza. Oggi, accanto a Central Wakanda, capitale della nazione e città che ha poco da invidiare alle metropoli del mondo esterno sorgono ancora i villaggi tradizionali dove i Wakandani apparentemente vivono ancora come ai tempi dei loro avi o così avrebbe creduto un eventuale visitatore fino al momento in cui avrebbe scoperto nelle loro capanne un televisore satellitare ultimo modello. Wakanda sembra un vero e proprio modello di convivenza tra vecchio e nuovo ma non tutte le contraddizioni sono state risolte e nessuno ne è più consapevole del suo sovrano mentre osserva il suo Primo Ministro ostinatamente vestito con gli abiti tradizionali del suo popolo con seduto al suo fianco Ishanta, suo coetaneo e responsabile delle finanze reali, che indossa invece un perfetto gessato scuro fatto su misura in una delle più rinomate sartorie europee su cui spiccano un'immacolata camicia bianca ed una cravatta con il marchio di una nota casa di moda maschile. Contraddizioni a cui T'Challa si è ormai abituato

Congedati sia N'Gassi che Ishanta, T'Challa indossa la maschera della Pantera Nera e salta fuori da una delle finestre del palazzo reale raggiungendo il ramo uno dei grandi alberi che sono l'incubo del suo Ministro per la Sicurezza W'Kabi. Povero W'Kabi, pensa T'Challa, si è abituato a vedere nemici e complotti ovunque ed il vero problema è che spesso ha ragione, ma non è comunque un buon motivo per abbandonarsi alla paranoia.

Saltando di ramo in ramo, di albero in albero, T'Challa si rilassa nel suo peculiare modo. Chissà se gli altri che hanno rivestito il ruolo della Pantera Nera prima di lui hanno provato la stessa eccitazione che prova lui quando può lasciarsi andare libero dalle costrizioni del dovere? Avrebbe voluto avere la possibilità di chiederlo a suo padre.

Pensare a suo padre gli porta alla mente una domanda: avrebbe approvato la sua scelta di sposare una donna del mondo esterno, un'americana? Certamente sì: non aveva lui stesso scelto come seconda moglie una sudafricana sfidando l'ostilità di molti dei suoi consiglieri? Ma forse nemmeno lui avrebbe approvato se fosse tornato dall'università assieme a Nicole Adams: una donna bianca e bionda per giunta, sarebbe forse stata troppo per la rigida società wakandana dell'epoca, mentre almeno Monica Lynne aveva più speranze di essere accettata.

Forse è il fatto che i suoi pensieri sono altrove o forse il motivo è un altro, fatto sta che T'Challa non si accorge che qualcuno lo sta osservando di nascosto e questo errore potrebbe forse costargli caro.

Se capitate a San Francisco e volete divertirvi, questa è una città che fa per voi forse anche più di Los Angeles. Quella che si offre ai vostri occhi è una metropoli variegata, vero crogiolo di razze, religioni e stili di vita, pronta ad offrire divertimenti, legali ed illegali, a portata praticamente di tutte le tasche. Se non siete interessati ad un certo tipo di commercio, però, vi conviene stare lontani dal quartiere di Tenderloin, dove quando cade la notte solo gli spacciatori, le prostitute ed i disperati osano muoversi, ma se al contrario siete alla caccia di emozioni forti, forse Tenderloin è proprio il posto che fa per voi. State attenti, però, potreste ottenere più di quanto chiedete.

Forse tutto quello che Charlie Wilson voleva era solo una giusta dose di anfetamine, qualcosa di più forte della solita roba con cui sballarsi il sabato sera con gli amici. Può darsi che l'abbia ottenuta, ma non ha più molta importanza per lui ora che giace in un vicolo buio con la gola squarciata da un orecchio all'altro mentre i suoi assassini si apprestano a ripulirlo di tutto quello che ha in tasca, per tacere dei suoi stessi vestiti per poi scaricarlo nelle acque della Baia. Domani Charlie Wilson sarà un altro numero nelle statistiche sui crimini violenti della città, quanto ai suoi assassini... beh... possiamo chiamarli Joey e Curly ed in un certo senso la loro storia comincia ora.

Il vicolo è buio abbiamo detto, ma c'è tenebra e tenebra e quella che avvolge i due criminali è decisamente diversa da qualunque altra, una tenebra così fitta che impedisce loro di vedere qualunque cosa, che taglia fuori ogni rumore tranne il battito concitato dei loro cuori e che li riempie di una sensazione di angoscia e di irragionevole paura... poi il buio sembra squarciarsi e dalla tenebra stessa sembra formarsi una figura umana, quella di un uomo rivestito da un mantello scuro che lo ricopre da capo a piede ed il cui volto è nascosto da un ampio cappuccio.

-Chi... chi sei?- grida quello chiamato Joey.

Forse è solo un'illusione dovuta alla strana situazione o forse no, ma la voce ha un tono strano, come se venisse dall'oltretomba:

-Io sono... il Sudario e sono qui per farvi scontare i crimini che avete commesso.-

-Un dannato supereroe.- urla Curly -Non bastava quell'Uomo Ragno di seconda categoria,^[1] ne stanno spuntando altri come funghi. Beh, amico, se credi di farci paura ti sbagli di grosso.-

L'uomo sfera all'intruso un fendente con lo stesso coltello che ha appena usato per assassinare Charlie Wilson e la sua nuova vittima resta immobile mentre la lama affonda nel suo addome... per incontrare il nulla mentre la figura di colui che ha detto di chiamarsi Sudario si sfalda come se fosse composta dalla tenebra stessa, tenebra che si richiude sui due malviventi mentre la voce del supereroe sembra echeggiare da ogni parte.

-Avete preso una vita stanotte e pagherete per il vostro crimine. Questa è la legge del Sudario.-

-Noo!- urla Joey e comincia a correre. Ma dove può correre mentre le tenebre si stringono tutt'intorno a lui, quando non sente nemmeno il terreno sotto i suoi piedi? Non lo sa ma non può far altro che correre senza sapere dove sta andando finché ecco che gli sembra di vedere una luce in lontananza, dapprima fioca, poi sempre più forte. Deve continuare a correre, deve raggiungere la sola possibilità di salvezza. Corre verso la luce e la raggiunge per poi tuffarsi letteralmente verso di essa... per ritrovarsi sospeso a diversi metri da terra. Urla mentre precipita nelle acque della Baia di San Francisco, urla mentre riemerge a parecchi metri dalla riva e sa che dovrà nuotare a lungo per raggiungerla, sempre che le braccia e le gambe lo sostengano. Per fortuna che sono anni che nella baia non ci sono squali, non è vero?

Curly non è fuggito, ha estratto la sua pistola ed ha cominciato a sparare ma non è servito a molto nella tenebra che l'avvolge. Grida:

-Dove sei, dannato, dove sei?-

-Sono qui.-

Sudario si è improvvisamente materializzato alle sue spalle . è come se la tenebra si fosse diradata intorno a lui quanto basta per delinearne la figura, che sembra quella di uno spettro, una nuova incarnazione di quello Spirito della Vendetta di cui si diceva in giro che potesse farti impazzire solo guardandoti.^[2] Di questo qui, però non si vedono gli occhi.

Curly prova a sparargli, ma il percussore batte a vuoto.

-Hai finito i proiettili.- dice calma la voce di Sudario -O forse la tua arma non funziona su di me. Vuoi riprovarci?-

Ancora l'uomo preme il grilletto ed ancora e ancora il percussore batte a vuoto. Con un gesto di stizza il criminale getta la pistola verso l'imperturbabile figura.

-Che aspetti?- urla -Se vuoi uccidermi, fallo, fallo!-

-Non prenderò la tua vita... non sarà questa la tua punizione.-

Ancora una volta le tenebre si richiudono sull'uomo. Il tempo passa senza che succeda qualcosa e Curly grida:

-Non puoi lasciarmi qui, non puoi!... Non lasciarmi qui!-

Grida, impreca, piange ed alla fine si accascia nel nulla. Non si accorge che intorno a lui è tornato il vicolo e che lui è sdraiato contro una parete proprio davanti alla sua vittima. Nei suoi occhi solo la tenebra. Sarà così che la Polizia lo troverà quando accorrerà in seguito ad una chiamata anonima.

-Mi avevano detto che i criminali sono una razza codarda e superstiziosa.- commenta il Sudario -A quanto pare avevano ragione.

Si avvolge nel suo mantello e scompare nelle tenebre.

2.

Il vento soffia forte facendo tremare i capannoni, funesto presagio della tempesta che sta per abbattersi su una città spaventata. I due uomini si tirano su i baveri degli impermeabili cercando di ripararsi dalle prime gocce di pioggia. Potrebbero sembrare gemelli se non fosse che uno è biondo e l'altro moro. Stesso taglio di capelli, stesso abito scuro coperto da un impermeabile egualmente scuro, stessi occhiali dalle lenti oscurate che sembrano decisamente fuori posto in quella plumbea atmosfera . Ad un occhio attento non sfuggirebbe il leggero rigonfiamento che indica la presenza di una pistola sotto le ascelle... un occhio attento di cui i due sembrano del tutto inconsapevoli.

-Secondo me non verrà.-dice il biondo

-Verrà, vedrai.- risponde il moro -Con quello che le offriamo sarebbe pazzia a rifiutare.-

-E chi può dirlo con una come quella? Non mi sorprenderei se fosse davvero pazzia.-

-Sono qui.-

La voce femminile alle loro spalle ha un tono calmo ed una lieve inflessione straniera. I due uomini si voltano di scatto impugnando contemporaneamente le loro armi e si trovano di fronte una donna che indossa solo un body rosso scarlatto, stivali leggeri dello stesso colore ed una bandana pure rossa a fermarle in lunghi capelli nero corvino. Alla vita ha una cintura a cui sono appesi due sai, le armi a punta giapponesi, che le pendono lungo ciascun fianco, alla schiena una lunga spada anch'essa giapponese, una katana.

Il moro è il primo a riprendersi dalla sorpresa e rivolgersi alla nuova arrivata.

-Oh, è lei. Ben arrivata Miss...-

-Niente nomi.- ribatte la donna -Io non vi chiederò i vostri e voi non direte il mio.-

-Mi sembra giusto. Parliamo d'affari, dunque? Sono rimasto sorpreso che abbia voluto un incontro. Avremmo potuto concludere tutto via internet.-

-Mi piace incontrare quelli che mi chiedono di uccidere per loro.- è la semplice risposta della donna.

-Ah... beh ... immagino di sì... comunque non mi piace il verbo uccidere. Diciamo che lei è stata ingaggiata per eliminare... sì; eliminare... un problema.-

La donna increspa lievemente il labbro superiore, forse un accenno di sorriso. L'ipocrisia di certa gente non manca mai di sorprenderla almeno un poco. Perché non riescono ad essere diretti?

-Mi scusi...-interviene il biondo -...come fa a non sentire freddo vestita in quel modo? È una di quelle menate ninja?-

La donna lo fissa in un modo che fa passare all'uomo la voglia di parlare a sproposito. Il suo compagno gli rivolge a sua volta un'occhiataccia e continua a parlare alla donna:

-Il suo bersaglio si chiama Basharat Hasan, è il dittatore di un piccolo stato mediorientale chiamato Raphastan, forse l'avrà sentito nominare. Quest'uomo è un... fastidio... per... certe parti... e la sua sparizione farebbe comodo a molta gente. Abbiamo già accreditato sul conto off shore che ci ha indicato 5 milioni di dollari come anticipo ed altrettanti ne avrà a lavoro finito.-

-Dieci milioni di anticipo e dieci a lavoro finito.- ribatte la donna.

-Cosa?- esclama il biondo -Sei impazzita per caso?-

-Quello che mi chiedete è molto rischioso e lo sapete. Avete chiesto di me perché sono la migliore. Per un lavoro simile il mio prezzo è questo ed è niente in confronto al guadagno di chi vi manda. Prendere o lasciare. Se lasciate mi tratterò i cinque milioni già versati come compenso per il tempo che mi avete fatto perdere. Voi potete sempre rivolgervi a qualcun altro. Addio signori.-

La donna si volta, ma prima che possa allontanarsi l'uomo dai capelli neri la richiama.

-D'accordo, d'accordo, avrà i soldi che chiedi, ma ci aspettiamo un lavoro ben fatto.-

La donna si concede un sorriso.

-I miei lo sono sempre.- risponde.

Ti chiami Daniel Thomas Rand e sei il principale azionista di una società dai profitti milionari. Sei anche un uomo dal passato misterioso. Quando avevi nove anni scomparisti durante una spedizione in Himalaya assieme ai tuoi genitori. Solo il socio di tuo padre tornò indietro e raccontò che eravate morti a causa di una valanga. Non era vero, ovviamente: Harold Meachum aveva ucciso tuo padre e causato anche la morte di tua madre, divorata da un branco di lupi. Il tuo ritorno 10 anni dopo per reclamare al tua eredità destò scalpore. Che avrebbero detto i membri del consiglio d'amministrazione della Rand-Meachum se avessero saputo che eri stato salvato dagli abitanti di una favolosa città di immortali che appariva sulla terra solo una volta ogni dieci anni e che in mezzo a loro avevi imparato le arti marziali sino a diventarne un maestro acquisendo anche il favoloso potere del Pugno d'Acciaio? Che avrebbero pensato se avessero saputo che il vero scopo del tuo ritorno era

La vendetta nei confronti dell'assassino dei tuoi cari? Tutte domande destinate a rimanere senza risposta almeno per loro: era stato un altro ad uccidere Harold Meachum proprio quando tu avevi scoperto quanto vuota ed insensata potesse la vendetta e ci avevi rinunciato ^[3] e quanto al resto... è bene che siano in pochi a sapere che tu sei in segreto il supereroe noto come Iron Fist o la tua vita e quella di chi ti è caro sarebbero ancor più in pericolo di quanto già non siano.

Quando rientri a casa dopo una giornata di lavoro non perdi tempo a sbarazzarti di giacca e cravatta, simboli di una civiltà che sei costretto ad accettare da quando sei tornato. Nella mitica città in cui sei cresciuto e da cui talvolta ti penti di esserti allontanato tutto sembrava più semplice e diretto. In seguito avresti scoperto che dietro la splendida facciata si nascondevano molti misteri e segreti inconfessati molti dei quali riguardavano proprio te. Parlando di misteri e segreti, nella palestra privata della tua villa incontri due persone che ne sono parte: Miranda, una sorella che fino a non molto tempo fa non sapevi nemmeno di avere e l'uomo misterioso di nome Orson Randall. Non sai molto di lui se non che è stato a K'un Lun quasi un secolo prima di tuo padre e di te e che è stato il tuo predecessore nel ruolo di Iron Fist. Non sei riuscito a sapere molto di lui da quando è tornato: credi di aver capito che è stato il potere del Pugno d'Acciaio a mantenerlo abbastanza giovane per tutti questi anni e che ha una qualche sorta di legame con tuo padre, ma quale sia e perché ad un certo punto lui abbia rinunciato al suo ruolo per scomparire nel nulla non sei riuscito a saperlo e trovi la cosa molto frustrante.

Ora lo vedi mentre in silenzio si prepara ad affrontare oltre a Miranda anche un'altra donna che ben conosci: Colleen Wing, un curioso mix di geni giapponesi e irlandesi, una donna bella quanto indomabile con cui condividi un insolito legame spirituale che però non si è mai tradotto in qualcosa di più fisico... anche perché tu sei legato ad un'altra donna, che è anche la sua migliore amica.

Colleen indossa un'aderentissima tuta bianca ed impugna saldamente a due mani una katana e tu sai quanto sia brava nell'usarla visto che una volta per poco non ti ha staccato la testa con un'arma simile a questa. Era sotto l'influenza di un potente mago, ma non sembrava far molta differenza quando la lama è passata a pochi centimetri dal tuo collo. ^[4]

Stai osservando una sessione di allenamento, questo è ovvio, ma la lama affilata è vera. Orson Randall deve essere molto sicuro di se... o di Colleen... per averle chiesto di usare una spada vera e per restare immobile aspettando che siano le sue avversarie a fare la prima mossa... che non tarda. Miranda salta lanciando un urlo di battaglia e sferrando un potente calcio della tigre verso il collo di Orson. Tua sorella avrà anche perso la memoria, ma non ha perso nulla dell'addestramento alle arti marziali ricevuto a K'oun Lun. Il vecchio si limita a scansarsi ed osservare Miranda proiettata verso terra dal suo stesso slancio. Con un'agile capriola la ragazza attutisce la caduta e si rimette poi in piedi in posizione di combattimento. Nel frattempo Colleen ha sferrato un fendente che potrebbe letteralmente aprire Orson in due se lo colpisse, ma questo non avviene: Orson Randall si muove velocissimo ed il taglio della sua mano sinistra intercetta la lama spezzandola e lasciando interdetta Colleen. Superato lo stupore Colleen getta via il moncherino di spada e sferra al suo avversario un calcio, che Orson evita, ma perde l'equilibrio e scivola sul tatami da allenamento. A questo punto Miranda gli salta addosso, ma Orson è più rapido e le sferra un calcio al plesso solare lasciandola senza fiato, poi balza in piedi e blocca Colleen con un colpo al collo.

Mentre le due donne barcollano Orson dice:

-Basta così. È stato molto istruttivo: la prossima volta non sarà così facile per me battervi, credetemi.- si rivolge a Miranda -Sei una brava combattente, ma troppo impulsiva, mi ricordi tuo padre.-

-Davvero?- esclama lei -Tu lo conoscevi bene? Perché non mi parli di lui?-

Un'ombra passa sul volto del vecchio, poi lui risponde:

-Un'altra volta, magari-

Si rivolge a te come se fosse la prima volta che si accorge della tua presenza:

-Bentornato a casa ragazzo. Ora vado a farti una doccia, poi dovremo parlare.-

Criptico come sempre, ma anche tu sei ansioso di parlare con lui... e di avere risposte a molte domande.

Natasha Romanoff, meglio nota come la Vedova Nera, guarda fuori dalla finestra la pioggia battente che diventa sempre più forte. L'uragano che sta per abbattersi sulla città non sarà mai così forte come il tumulto che scuote la sua anima, pensa melodrammaticamente, poi si chiede se le rimane ancora un'anima da scuotere. Indossa solo una leggera vestaglia di seta ma il freddo che sente penetrare nelle ossa non è colpa del tempo.

Due mani forti ma gentili si posano sulle sue spalle e lei si volta per trovarsi di fronte il volto di un uomo dai capelli castani e gli occhi chiari anche lui vestito con una veste da camera.

-tutto bene, Baby?-

Per un attimo lei sta per cedere alla tentazione di dirgli: "Non chiamarmi baby", poi ci ripensa e sfodera un sorriso.

-Solo qualche pensiero.- risponde -Tu piuttosto... sicuro di esserti ripreso del tutto dalla tua brutta avventura, Paul?-

Paul Denning, che forse è il vero nome del mercenario hi-tech chiamato Paladin e forse no, abbozza a sua volta un sorriso

-Parli del casino della settimana scorsa quando la città sembrava impazzita... beh... più impazzita del solito, diciamo? ^[5] Tranquilla le mie ferite sono stare solo superficiali. Le costole mi fanno male solo quando rido ed è da tempo che ho imparato a convivere con l'oscurità della mia anima.-

-Avrei dovuto essere con te.-

-Baby, questa è la cosa più dolce che tu mi abbia mai detto fuori dalle lenzuola... e anche dentro a pensarci bene.

-Perché fai sempre il buffone?-

-Perché se fossi serio non riuscirei mai a fare tutte le cose che faccio e poi tu sei abbastanza seria per tutti e due.

Natasha resta un attimo in silenzio, poi dice:

-Ho deciso di partire Paul: vado a cercare Ivan. Sono stanca di essere preoccupata. Ho bisogno di agire.-

-si va in Russia, dunque.- commenta Paladin -Quando partiamo?-

-Questo è un affare personale, Paul, non è necessario che tu venga.-

-Oh, ma io voglio venire. Se qualcuno farà male al tuo bel faccino mi prenderò il disturbo di fargli saltare tutti i denti o altrimenti mi diventerò a contare i morti e i feriti che ti lascerai nella tua scia.-

-Non ci saranno guadagni, Paul... solo spese e pericoli.

-Poco male: una buona azione ogni tanto giova al mio curriculum.-

-Sei proprio incorreggibile.-

-Me lo dicono tutte. Ora telefono per farci preparare un jet privato per arrivare sino a Mosca. Tu prepara i bagagli che poi, in attesa che il jet sia pronto penseremo ad un modo per ingannare il tempo.-

-Qualche idea?-

-Qualcuna sì.-

Paul Denning ride divertito.

3.

La Jaguar F coloro blu elettrico si ferma rombando davanti alla soglia di una villa signorile del Sussex e la donna orientale dai lunghi capelli neri in piedi sulla soglia fa una smorfia di disgusto.

-Devi sempre farti riconoscere, eh, Clive?- dice, rivolta all'uomo che scende dal posto di guida.

-Che vuoi farci, mia cara Leiko...- risponde sorridendo Clive Reston -Ho ereditato da mio padre la passione per le auto. Solo che lui preferiva le Bentley.-

-Sai quel che si dice degli uomini che amano guidare macchine potenti, vero?- ribatte Leiko Wu

-Beh... è una diceria che tu potresti smentire facilmente, non è vero mia cara?-

-Se voi due avete finito di beccarvi...- interviene un uomo grande e grosso dai folli baffi -... ci sono cose serie di cui discutere.-

-Agli ordini Black Jack.- replica Reston guadagnandosi un'occhiataccia dal suo interlocutore.

I tre percorrono un corridoio sino a sbucare in una vasta sala con un lungo tavolo al centro.

-Dov'è Sir Denis?- chiede Clive.

-Nella sua stanza a riposare.-risponde Black Jack Tarr -Ma ci raggiungerà presto.-

-Quel vecchio ha una tempra invidiabile.-commenta Reston -ha proprio deciso di non morire prima della sconfitta di Fu Manchu.-

-Una sconfitta che noi faremo del nostro meglio per accelerare.-

-Ben detto, Tarr. Certo, se penso che ci si aspetta che in quattro riusciamo a sconfiggere uno che fa apparire il Mandarino e l'Artiglio Giallo dei bambini dell'asilo, mi chiedo chi sia più pazzo, noi o lui.-

-Non ti facevo così disfattista Clive.- interviene Leiko Wu.

-E chi ha mai detto di esserlo, mia cara? Sono semplicemente realista, il che non mi impedirà di irrompere nella tana di quel verme e liberare i suoi prigionieri. Non ho dimenticato che tiene prigioniera gente a cui teniamo come tuo fratello o la sorella di Melissa Greville... ,ma a quanto pare ho dimenticato qualcos'altro.-

-Cosa?- chiede Leiko.

-Ho parlato di quattro persone e qui siamo in tre: dove diavolo è finito il cinese?-

Altrove un uomo siede su una specie di trono, indossa gli abiti tradizionali dei dignitari cinesi prima della Rivoluzione, è alto molto più della tradizionale media cinese ed è magro; sul suo volto due lunghi baffi spioventi, i suoi occhi sono acuti e penetranti, dando a chi li guarda l'impressione di essere in grado di frugarti l'anima e potrebbe anche essere vero. Il suo vero nome non lo ricorda più nessuno, forse nemmeno lui: per tutti è semplicemente Fu Manchu. Alcuni lo chiamano venerabile, altri il Dottore del Diavolo, ma tutti lo temono e lo rispettano in egual misura. Negli ultimi cento anni, sorretto dal suo portentoso Elixir Vitae, ha portato avanti con spietata determinazione un piano per rigenerare l'umanità, e soprattutto la sua amata Cina, attraverso l'olocausto ricreando un mondo nuovo dalle ceneri del vecchio e lo ha fatto senza curarsi di quelli che considera temporanei ostacoli sul suo cammino, ostacoli che sono stati posti quasi sempre da un solo uomo, indomabile e tenace: il poliziotto inglese Denis Nayland Smith. Dalle strade di Shanghai a quelle di Londra, dall'Egitto alle Americhe questo comunissimo uomo lo ha ostacolato ad ogni passo, rifiutando di cedere, di arrendersi, sopportando ogni avversità senza mai piegarsi, All'inizio Fu Manchu voleva la sua morte, ma col tempo è subentrato in lui un profondo rispetto per il suo avversario e considererà un giorno molto triste quello in cui inevitabilmente lo perderà... ma questo non gli impedirà di portare avanti il suo sogno. Ha lanciato la sua sfida ai suoi avversari e sa che non la rifiuteranno.

Si scuote dai suoi pensieri e pronuncia solo tre parole:

-Portatemi Ombra Mobile.-

Da qualche parte nelle selvagge montagne che segnano un invisibile confine tra il mondo moderno ed un mondo senza tempo dove la vita di un uomo e di una donna è regolata da leggi antiche ed il valore di quella vita può essere deciso dalla punta di una lancia o dalla canna di un fucile, l'uomo chiamato Ivan Petrovitch si chiede per l'ennesima volta se abbia ancora l'età per certe avventure. Domanda stupida, perché deve ammettere con se stesso di sentirsi più vivo oggi che in tutti gli ultimi anni della sua vita. L'idea di portare direttamente il carico ai compratori poteva sembrare azzardata ma lui non aveva visto altre alternative... a parte dichiarare fallito l'affare e Ivan non è tipo da arrendersi facilmente.

Chissà che ne penserebbe la sua Zarina se lo sapesse? Meglio che Natasha ne sia rimasta fuori, comunque.

Improvvisamente si ode il tuono di un'esplosione e Ivan vede il camion davanti al suo saltare come spinto da una molla.

-Granata!- grida il suo autista un attimo prima di sbandare verso destra.

4.

Il mio nome è Shang Chi. Nella mia lingua natia significa "Lo spirito che avanza", ma il mio spirito non ha fatto molta strada da quando ho appreso che il padre che adoravo non era un uomo buono e gentile, ma uno spietato conquistatore, un pazzo genocida. Il destino e la mia coscienza hanno voluto che io mi schierassi al fianco di coloro che gli si opponevano: una guerra quasi infinita costellata di effimere vittorie e nuove battaglie.

Mente medito nella solitudine della mia stanza non posso non chiedermi se questa lotta terminerà un giorno, se il mio spirito avrà mai la pace ed il riposo a cui anela così disperatamente.

-Muoviti, Cinesino.- la voce di Black Jack Tarr mi riporta alla realtà -È ora di lasciar perdere lo yoga. Dobbiamo partire.-

-Già.-interviene Clive Reston -Il tuo paparino ci sta aspettando e sarebbe davvero scortese da parte nostra arrivare in ritardo.-

Un tempo avrei reagito male a sentirmi chiamato Cinesino da Tarr, ora mi limito ad alzarmi e lanciargli una breve occhiata. Sono cambiato da quando avevo 19 anni e non sono certo di essere cambiato in meglio. Aspiravo ad una vita di pace ed invece ne vivo una violenza. Forse questo è il prezzo che si paga ad essere il figlio di Fu Manchu.

Nina McCabe socchiude gli occhi azzurri ed osserva il bersaglio in fondo alla stanza. Riflette solo per una frazione di secondo, poi lascia andare la sua arma. Il sai descrive solo un breve arco prima di piantarsi proprio nel centro del bersaglio, là dove ci sarebbe stato il cuore se il bersaglio fosse stato davvero un uomo e non un manichino.

-Ottimo colpo, ma se fosse stato un vero bersaglio, avresti trovato il coraggio di fare sul serio... di ucciderlo?-

La voce di Elektra Natchios, vestita nel suo costume di battaglia rosso, ma con i capelli sciolti, non fermarti dalla bandana, è tagliente o così la pensa la sua giovane allieva. La verità è che Elektra si chiede se sia stato saggio assecondare Nina, accompagnarla nella via oscura che ha deciso percorrere. Forse sarebbe stato meglio cercare di dissuaderla... ma forse dopotutto ad Elektra faceva piacere avere un'allieva, qualcuno che condividesse la sua vita all'insegna del rischio e del pericolo. Matt Murdock non l'avrebbe mai fatto, il suo codice etico glielo avrebbe impedito ed alla fine l'avrebbe spinto a cercare di assicurarla alla giustizia. Ma Matt Murdock appartiene al suo passato ed i suoi valori etici non le appartengono più, se mai sono stati suoi. La sola etica a cui risponde è portare a termine gli incarichi che accetta nel miglior modo possibile.

-Non lo sapremo finché non avrò l'occasione di farlo.- è la risposta di Nina alla domanda di Elektra.-

-Vedremo. Ne riparleremo al mio ritorno.-

-Allora parti? Un nuovo incarico? Chi devi uccidere stavolta?-

Elektra si concede un abbozzo di sorriso.

-Uno dei cattivi, pare.- risponde con un filo d'ironia nella voce.

Se quello che volete quando siete a San Francisco è rilassarvi sentendo buona musica questo è il posto che fa per voi: è un locale vecchio stile, con musicisti jazz che suonano dal vivo. L'insegna sopra l'ingresso mostra un gatto nero accovacciato e Black Cat Club è il nome del locale. Entrate, vi ci troverete bene. Una graziosa ragazza bionda in abito da sera vi accompagnerà al vostro tavolo mentre nell'aria si diffondono le note di un sax tenore. Appoggiato al bancone, un uomo di colore che indossa uno smoking con giacca bianca chiacchiera col barista e contemporaneamente controlla la sala. Non commettete l'errore di crederlo un cameriere, perché Edward Lavender è il gestore di questo luogo ed è anche un uomo dai molti talenti che in certi ambienti gli hanno guadagnato il nomignolo di Cat, ma questa non è un'informazione per i comuni clienti e nemmeno lo è l'identità del vero proprietario di questo posto, lo stesso uomo che da una stanza del piano superiore sembra osservare l'intera scena. Sembra, perché l'uomo in questione è completamente cieco: i suoi occhi furono bruciati in un arcano rituale che gli ha dato strani poteri ed ora sono occultati da occhiali scuri. Il suo vero nome è Maximilian Quincy Coleridge IV, ultimo rappresentante di una dinastia di imprenditori di New York. Quando era solo un bambino i suoi genitori furono uccisi da un rapinatore mentre insieme a lui ritornavano da una serata al cinema. Quella notte il giovane Max giurò di usare la ricchezza appena ereditata per combattere il crimine e si preparò addestrandosi nelle più varie discipline di combattimento e nelle arti della criminologia. Come? Vi sembra di aver già sentito questa storia solo che i nomi erano diversi? Può darsi, in fondo chi ha mai detto che una storia deve essere originale? Nella sua ricerca di nuovi mezzi per la sua battaglia Max Coleridge rintracciò un antico tempio dedicato alla dea indiana Kali e si sottopose a varie prove sia fisiche che spirituali per acquisire poteri superiori. Nessuno gli aveva detto, però, che la prova finale era l'accecamento. Ben presto il giovane si accorse che al posto della vista aveva acquistato una nuova percezione delle cose che lo circondavano ed altri poteri come il teletrasporto e la possibilità di generare oscurità. Decise di diventare un vigilante in costume, indossò un costume nero e divenne l'inquietante vigilante chiamato Sudario.

Ora ne sapete quanto noi... beh non proprio, ci sono cose che ci teniamo per noi, ma non lasciateci troppo presto e le scoprirete anche voi.

Per esempio l'ingresso di due figure, un uomo ed una donna che entrano nel locale. In apparenza due clienti comuni, ma le apparenze ingannano e Max Coleridge sa vedere oltre le apparenze e di suoi prodigiosi sensi gli permettono di riconoscere almeno uno dei nuovi venuti e la cosa lo sorprende, perché per quanto ne sa quell'uomo è morto.

5.

Al rientro nei suoi appartamenti privati T'Challa trova ad attenderlo Monica Lynne, la sua promessa sposa e non gli sfugge il suo sguardo malinconico.

-Va tutto bene, Monica?- le chiede.

-Cosa?- lei si riscuote dai suoi pensieri e gli rivolge un sorriso che non appare forzato -Stavo pensando alla mia famiglia. Quando sarò tua moglie non li potrò vedere più tanto spesso. Chi l'avrebbe mai detto che avrei avuto nostalgia della Georgia. Quando la lasciai per andare prima a Los Angeles e poi a New York per fare carriera come cantante ero ben felice di lasciarmela alle spalle.-

-Ed ora ci vorresti tornare? Sei già pentita di aver accettato la mia proposta di matrimonio?-

-No, non è questo... è che ricordo ancora com'era la prima volta che venni qui anni fa, L'ostilità di buona parte della popolazione. Potrò essere al tua regina, ma non mi considereranno mai una di loro., sarò sempre una straniera.-

-Monica io...-

-La tua futura sposa ha ragione, figlio.-

T'Challa e Monica si voltano verso la nuova venuta, Ramonda, la Regina Madre di Wakanda.

-Capitò la stessa cosa a me quando tuo padre mi portò qui dal Sudafrica. Anch'io ho dovuto combattere la diffidenza di un popolo che non amava gli intrusi nella sua isola felice. Dopo tanti anni non sono ancora sicura di essere stata accettata.-

-E con questo cosa vorreste dire...Maestà?- chiede Monica -Che dovrei tornare a New York?-

-No, mai cara.- replica Ramonda -Se sei convinta della tua scelta, allora sostienila e non permettere a nessuno di dissuaderti. Un po' di sangue nuovo non può che far bene a Wakanda.-

-Io... grazie.-

-Anch'io ti ringrazio per le tue parole, madre...- interviene T'Challa -... ma non sei certo venuta qui solo per rassicurare Monica.-

-Hai ragione, figlio, sono venuta a ricordarti che domani arriverà tua sorella. Vorrei essere certa che ci sarai anche tu ad accoglierla.-

-Non mancherò, madre.-

Monica non può fare a meno di osservare l'espressione corrucciata di T'Challa e non può far e ameno di chiedersi perché lui sembri mostrare un entusiasmo così scarso alla prospettiva del ritorno di una sorella che lei aveva appena sentito nominare di sfuggita. Quante cose non sa della famiglia di cui sta per entrare a far parte e che le converrebbe sapere? Non può fare a meno di chiederselo.

Sei seduto nel soggiorno di casa tua ed indossi il costume rituale di Iron Fist. Tua sorella Miranda indossa, invece, un'aderente tuta rossa con il simbolo del drago Shou Lao che tu porti indelebilmente tatuato sul tuo petto ed una fuciacca verde a cingerle la vita. In qualche modo t'inquieta come si sia adattata rapidamente alla nuova situazione. È una combattente nata.... Proprio come te.

Anche Orson Randall ha indossato la sua personale tenuta da Iron Fist, con tanto di cinturone e fondine alla vita. Ha appena finito di annodarsi la maschera che ti chiede:

-Allora, ragazzo, quanto credi di sapere su K'un Lun?-

E la sua domanda ti sembra gravida di minacce.

Un biglietto aereo per il Medio Oriente acquistato con una delle sue identità di copertura, una valigia leggera con il minimo indispensabile, Elektra non aveva bisogno di altro. Amava viaggiare in prima classe, ma amava anche la discrezione. Nel suo tipo di lavoro non attirare troppo l'attenzione era indispensabile.

Cercò di godersi il volo e rilassarsi, senza pensare ai possibili pericoli a cui andava incontro ed a chi si lasciava dietro.

FINE PROLOGO

NOTE DELL'AUTORE

Inizia con questo episodio decisamente interlocutorio una vera e propria nuova stagione di questa anomala serie in cui si intrecciano vari serial paralleli. Da questo episodio avremo due nuovi personaggi a tenerci compagnia in pianta pressoché stabile: pantera Nera e il Sudario, spero che vi piacciono ed ora un po' di note esplicative.

- 1) Se pantera Nera non ha bisogno di grandi presentazioni, è invece possibile che non molti di voi sappiano quanto basta sul Sudario. Se nel leggere le sue origini avete provato un'inquietante sensazione di familiarità è perché il creatore del personaggio, Steve Englehart (con la collaborazione di Herb Trimpe ai disegni su Super Villain Team Up #7 nel lontano 1976 per la precisione) si è deliberatamente ispirato (ok... ha copiato con poche variazioni, contenti? -_^) a quelle di un certo, notissimo, Uomo Pipistrello della distinta Concorrenza pur dotandolo di veri superpoteri che per certi versi lo avvicinano a Devil e per certi altri a Cloak del duo Cloak & Dagger. Nella mia versione oltre ai richiami, seri od ironici, al già ricordato Cavaliere Oscuro, Il Sudario sarà ritratto come una sorta di incrocio tra lo Spettro e The Shadow. Se riuscirò nel compito sarete voi a dirlo.
- 2) Ramonda è la seconda moglie di T'Chaka, padre di T'Challa, ma essendo la sua vera madre morta di parto quando lui è nato, T'Challa la considera come una vera madre e non una matrigna. Della famiglia di T'Challa parleremo però, più estesamente, nel prossimo episodio, dove ne

incontreremo un po' di membri.

3) Il Rapastahan è uno dei tanti paesi fittizi che esistono nell'universo Marvel. Questo, in particolare risale alla prima miniserie della Vedova Nera firmata Devin K. Grayson & J.G. Jones.

Nel prossimo episodio: doveva essere un semplice omicidio su commissione ma le cose si complicano quando Elektra scopre che le cose non stanno come sembrano. In più: un misterioso nemico minaccia la Pantera Nera, il Sudario fa le sue mosse, Due Iron Fist e mezzo e una guerra senza tempo e quattro temerari contro Fu Manchu... e non è finita qui.

Carlo

[1] Ben Reilly, il Ragno Rosso non sarebbe tanto contento di questa definizione, crediamo. -_^

[2] Si riferisce, ovviamente alla versione di Ghost Rider che una volta possedeva Danny Ketch ed ora sua cugina Jennifer Kale. Che ne sia stato di lui, però, non ci interessa adesso.

[3] Tutte cose narrate in Marvel Premiere #15/19 (In Italia su Shang Chi, Corno, #24/28).

[4] Un classico visto sul #6 della prima serie di Iron Fist (Ultima edizione italiana: Marvel Collection, Comic Art, #3.)

[5] Negli ultimi numeri di Moon Knight MIT, ad opera di Igor Della Libera.